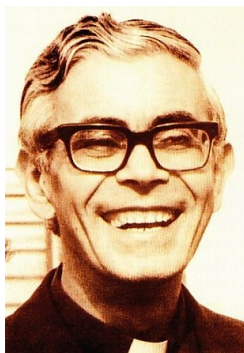


1976

**Lettera Circolare del Superiore Generale
P. MARIO BIANCHI, IMC
(B.U., Fascicolo 40, 1976, pp. 34-43)**



Roma, 21 novembre 1976.

Carissimi confratelli,

Spero che questa lettera vi giunga fra le mani per le feste del santo Natale. Vuole, infatti, trasmettere a tutti voi, alle vostre Comunità, l'affettuoso e fraterno augurio di pace e letizia spirituale da parte della Direzione Generale: augurio carico di preghiera e di speranza. Una lettera di fine anno si presta ad essere anche una occasione e un mezzo per una conversazione familiare, riflettendo e dialogando sull'anno che sta per chiudersi e sugli avvenimenti che gli hanno dato rilievo, e guardando al nuovo anno che sta per cominciare.

Penso che questo scambio di idee sia utile, consono allo spirito di famiglia e atto a stimolare la riconoscenza al Signore per il bene ricevuto, e l'impegno per realizzare i programmi di rinnovamento comunitario e pastorale proposti dalla Chiesa e dall'Istituto,

I - L'ANNO GIUBILARE SUL FONDATORE

Il 1976 è stato vissuto dal nostro Istituto e da quello delle Suore Missionarie della Consolata, come l'Anno del Fondatore, per ricordare il 50° anniversario della sua santa morte, in coincidenza con il 75° della fondazione dell'Istituto. Celebrazioni comunitarie e ufficiali si sono tenute sia in Italia, a Torino e a Roma, che nelle comunità e Chiese locali dei diversi paesi dove l'Istituto è presente. Il « Da Casa Madre », il « Tesoriere della Consolata », e altre riviste regionali IMC hanno approfittato dell'avvenimento, per presentare il Padre Fondatore e il lavoro missionario dell'Istituto oggi. Con quale spirito si è commemorato il Padre Fondatore? Quale frutto di rinnovamento per la nostra vita spirituale e missionaria ci si può attendere da tali celebrazioni? Per quanto non sia facile e sempre documentabile l'incidenza interiore e profonda che da

una celebrazione esterna può derivare a un individuo e a una comunità, sono convinto che l'Anno del Fondatore è stato vissuto e celebrato nel suo vero spirito, da tutti coloro che hanno accolto l'iniziativa dell'Istituto.

Ho detto: nel suo vero spirito. Quale? Non quello di un trionfalismo compiacente per l'Istituto. Sarebbe un atteggiamento spirituale inutile e dannoso, e soprattutto contrario allo spirito del nostro Fondatore, schivo di ogni incomposta rumorosità nel fare il bene e unicamente proteso alla ricerca della volontà e della gloria di Dio.

Lo spirito della celebrazione giubilare del Padre Fondatore si esprime nelle tre finalità che furono date all'iniziativa di un Anno sul Fondatore:

- impegnare ogni membro dell'Istituto e ogni comunità missionaria a prendere un contatto serio e prolungato con la dottrina, lo spirito, la santità del servo di Dio, e farne l'ispirazione per il proprio rinnovamento e per la propria missione;

- accrescere l'unione fraterna e la collaborazione fra i due Istituti dei missionari e delle missionarie della Consolata, approfondendo e vivendo insieme i motivi originari e permanenti di questa comunione: lo stesso Padre, lo stesso spirito, la stessa vocazione;

- celebrare il Padre Fondatore in comunione con le Chiese locali e nello spirito di servizio ad esse; e ciò per mettere in evidenza la caratteristica fondamentale dell'Allamano, di essere stato: Missionario per il mondo nella Chiesa locale, una caratteristica che noi missionari siamo oggi invitati a vivere con sempre maggiore convinzione e disponibilità.

A questi tre scopi, che dovevano caratterizzare l'Anno del Fondatore, la riflessione in famiglia fra le Direzioni dei due Istituti aggiunse un altro elemento, quasi un gesto simbolico: la traslazione della salma del Can. Giacomo Camisassa, il collaboratore fedele del Padre Fondatore, nella nostra tomba di famiglia nel Cimitero di Torino, accompagnandola con una celebrazione eucaristica per ricordare la figura e l'opera di questo umile e grande sacerdote, la sua amicizia con l'Allamano, il servizio reso ai due Istituti. Abbiamo voluto inserire il ricordo del Camisassa nell'Anno del Fondatore, per cogliere il messaggio che ci viene anche dalla sua vita e fedeltà.

I brevi accenni fatti alle celebrazioni di quest'anno, testimoniano che l'Istituto ha ricevuto, per i suoi membri e le sue comunità, una grazia di rinnovamento, che ha suscitato amore per il Padre Fondatore, entusiasmo per la propria vocazione di missionari della Consolata. Ringraziamo Dio per le iniziative che lo studio e l'amore al nostro Padre ha fatto nascere all'interno della nostra famiglia (alcune destinate a portare frutto per il futuro, come la traduzione in lingua spagnola de « La vita spirituale », curata dalla Delegazione di Spagna), per l'animazione interna che confratelli preparati e dedicati hanno fatto nelle varie comunità. Ringraziamo anche i Pastori delle Chiese locali e le comunità cristiane, che hanno partecipato alle nostre celebrazioni con tanto amore e entusiasmo, confermando noi stessi nella fedeltà alla nostra vocazione. Il sentimento di riconoscenza per ciò che la bontà del Signore e la buona volontà dei missionari hanno permesso di fare, sia accompagnato e completato dal• l'impegno per fare ciò che ancora non fosse stato fatto, e per continuare a fare quello che quest'anno giubilare ha appena iniziato. Spiego il senso di questi due impegni.

Anzitutto, un impegno per cancellare il peccato di omissione. « La comunità — dice il Padre Fondatore — è paragonata ad un concerto musicale, il quale andrà bene solo se i suonatori siano affiatati tra loro e con chi dirige ». P. un paragone e una immagine efficace, che si può applicare a molti aspetti e livelli del nostro essere comunità; e penso anche alla partecipazione dei singoli missionari e comunità, alle iniziative e allo spirito di quest'anno sul Fondatore. Chi si fosse tenuto estraneo e indifferente, o volesse restare tale, romperebbe l'unità e l'armonia spirituale dell'Istituto; per questo, è bene, direi necessario, che i confratelli e le comunità che si trovassero in tale situazione di omissione, vi riparinò con generosità, perché vi è ancora tempo.

Rimane, poi, l'altro impegno di continuare quello che si è iniziato; mi riferisco specialmente allo studio dello spirito e carisma del Padre Fondatore, che questo Anno giubilare ha certamente sollecitato e favorito, ma che esige di essere portato avanti e approfondito, con metodo, amore e perseveranza.

II - LO STUDIO DELLO SPIRITO E CARISMA DEL FONDATORE E DELL'ISTITUTO

Credo che il bisogno e l'urgenza di questo studio siano sentiti oggi da tutti i membri della nostra Famiglia missionaria. Le ragioni sono molte, valide e impellenti. Il Concilio Vaticano II ha invitato gli Istituti religiosi all'opera di rinnovamento, indicando alcuni principi fondamentali da seguire, fra i quali questo che qui ci interessa: « fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, perché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto » (PC, 2c).

I nostri Capitoli Generali, celebrati dopo il Concilio, hanno accettato cordialmente questa direttiva della Chiesa, riconfermando « la piena validità del carisma del Fondatore, quale base e fondamento per la nostra vita e attività » (DC, 28). Questi Capitoli, oltre che fare essi stessi un'autentica interpretazione dello spirito della fondazione, hanno raccomandato con insistenza lo studio del Fondatore per comprenderne lo spirito (cf. DC, 7 e AC, p. 31-32). Il periodo di sperimentazione, che l'Istituto sta tuttora vivendo, per rinnovarsi e preparare le Costituzioni secondo il nuovo Diritto, è necessariamente un tempo di ricerca e di interpretazione dello spirito del Fondatore, del suo carisma e di quello dell'Istituto. Nei contatti e conversazioni che le Direzioni Generali del nostro Istituto e delle Suore missionarie hanno avuto quest'anno, è emerso il desiderio di approfondire e organizzare meglio lo studio dello spirito e carisma del Servo di Dio. t una richiesta comune alle due famiglie da lui fondate. Si sta, quindi, pensando di concretizzare un piano di lavoro e di ricerca in comune, che impegni le comunità dei nostri Istituti e che sia come il frutto continuativo di ciò che si è fatto lungo il 1976. Il progetto è ancora in fase di studio e sarà richiesto anche il parere delle Direzioni delle nostre circoscrizioni prima di definirlo nella sua finalità, struttura e metodo di lavoro.

Impostato con serietà un metodo di studio, si potranno affrontare a livello di riflessione e di esperienza nelle varie comunità, gli aspetti permanenti e i valori concreti nei quali si esprime lo spirito della nostra fondazione. Lo scambio di idee, convinzioni, esperienze,

servirà per alimentare l'interesse e la conoscenza del Fondatore, e a favorire una comunione più grande sia fra i membri di uno stesso Istituto che fra i due Istituti.

III - COME ESPRIMERE OGGI LO SPIRITO DEL FONDATORE

Il problema è sentito da molti; e da alcuni, con urgenza se non con sofferenza interiore. Non è difficile stabilire le ragioni e lo status quaestionis della situazione, che, senza dubbio, si trova anche in molte altre Congregazioni religiose. Prima del Concilio, la vita spirituale, religiosa, missionaria dei membri e comunità dell'Istituto si esprimeva secondo uno stile di unità e uniformità, che era ispirato dalla dottrina e dall'esempio del Fondatore e dalle tradizioni che si erano create nell'Istituto. La personalità stessa del nostro Padre, il suo amore per il bene fatto bene e la ricerca della qualità sul numero, il carattere stesso della sua dottrina, più pratica ed esperienza di vita che teoria, facilitavano la formazione del missionario della Consolata secondo una immagine ben definita.

Il rinnovamento postconciliare ha condotto alla revisione di forme nelle quali si configurava l'immagine del missionario della Consolata. Sono riaffermati i valori e le caratteristiche nostre, ma non sempre si riesce a vederle incarnate in uno stile di vita. Per alcuni, poi, il cadere in disuso di certe pratiche abituali non ha favorito un approfondimento, ma ha lasciato l'impressione del vuoto. Ad esempio, come si traduce oggi lo stile di vita spirituale dell'Allamano, il suo amore per la liturgia, la caratteristica eucaristica e mariana, il rispetto per i popoli a cui siamo mandati? La diversa valutazione o anche il mutare di forme di pietà in cui si esprimevano le nostre caratteristiche sembrano averle fatte scomparire. Occorre pensarvi per non rischiare di dire parole vuote. L'amore alla Liturgia si esprime in una accettazione serena delle direttive della Chiesa, nello sforzo di creare comunità di culto vive e partecipanti, nella dignità, preparazione e approfondimento dei misteri celebrati? Vi è uno sforzo costante per cogliere la presenza continua di Maria nello svolgimento dell'anno liturgico e nella celebrazione dei misteri di Cristo, come suggerisce la *Marialis cultus*? Maria è veramente per noi modello di fede, ascolto, preghiera, offerta, speranza, di sollecitudine apostolica? L'Eucaristia ha un posto centrale nella vita personale e comunitaria? Sono domande sulle quali si deve sostare, per acquisire quella identità che dobbiamo avere nella Chiesa. Possono aiutarci a farlo alcuni mezzi, che mi permetto con semplicità di suggerire.

1. Lo studio personale e comunitario della dottrina del Padre Fondatore.

Le sue Istruzioni, raccolte nel volume « La vita spirituale », le sue lettere ai missionari d'Africa, rivelano il suo spirito, in una maniera chiara, equilibrata, con linguaggio vivo, comprensibile, ricco di sapienza e di esperienza di vita. Per comprendere, vivere, interpretare il carisma del Fondatore e dell'Istituto, la « Vita spirituale » rimane una fonte autorevole e classica. Vi sia da parte di tutti l'impegno di accedervi con frequenza e disponibilità di mente e di cuore, per confrontare il proprio stile di vita, la mentalità, la spiritualità e l'apostolato con il modello e l'ispirazione che viene dal P. Fondatore. Attingiamo alla sua dottrina e alla sua esperienza, come a una sorgente d'acqua fresca e dissetante.

Perché tutti i membri dell'Istituto, secondo le comunità e circoscrizioni in cui è

organizzato, possano accedere con frutto e facilità alla dottrina del Fondatore, è necessario e opportuno preparare traduzioni nelle varie lingue nazionali. L'Ufficio generale di Formazione assisterà le Direzioni interessate in questa iniziativa, che anche il Capitolo Generale del 1975 ha sollecitato.

Nello stesso tempo, si sottolinea l'importanza e, direi, la necessità che i candidati all'Istituto, a qualunque nazionalità appartengano, durante la loro formazione alla vita missionaria si sforzino generosamente di imparare la lingua italiana, per accostare la dottrina del Fondatore nella lingua in cui egli si è espresso. Per alcuni, può essere un sacrificio, ma è anche un segno di amore alla propria famiglia e al proprio Padre. Sulle conversazioni spirituali dell'Allamano, Don Divo Barsotti ha condotto un interessante studio, in occasione della Commemorazione tenuta quest'anno al Carignano.

Completato, ne è venuto fuori un Profilo spirituale, pubblicato in un volumetto, che la Direzione Generale desidera inviare come dono a tutti i missionari. Raccomando a tutti di riceverlo con riconoscenza e gioia e di farne oggetto di studio e meditazione. È, infatti, una sintesi chiara ed essenziale della dottrina e dello spirito del Fondatore. Ci sembra che Don Barsotti, nella sua riconosciuta esperienza per i temi di spiritualità, abbia colto gli elementi essenziali, l'unità, e l'armonia della vita spirituale, del sacerdozio e del carisma missionario del Fondatore.

2. La ricerca della nostra identità nelle Conferenze Regionali e negli incontri comunitari.

Il senso della corresponsabilità e della partecipazione, che caratterizza oggi i nostri rapporti comunitari nell'Istituto, trova una espressione qualificata negli incontri frequenti che, per ragioni diverse, radunano insieme i missionari nella preghiera, riflessione e programmazione sia della propria vita di comunità sia dell'apostolato. Il primo posto a questo stile di dialogo e collegialità spetta alle Conferenze Regionali, che hanno lo scopo di fare un esame approfondito delle condizioni della Regione, ma in ogni circoscrizione si moltiplichino altri tipi di incontri comunitari, per lo studio di specifici settori di attività (pastorale, formazione, animazione missionaria) e per portare avanti programmi di rinnovamento e formazione permanente. Si aggiungono a questi gli incontri periodici delle comunità locali, specie di consigli di famiglia, che, preparati seriamente e condotti in un clima di sereno e costruttivo dialogo fraterno, costituiscono uno dei mezzi più efficaci per far crescere la comunità nell'armonia interna, nella collaborazione e unità di azione. Se siamo preoccupati di un sincero e profondo rinnovamento nello spirito della nostra fondazione e della nostra vocazione, l'esame e la riflessione sullo stile di vita e della nostra testimonianza di missionari della Consolata, sotto l'aspetto sia individuale che comunitario, dovrebbero costituire nei nostri diversi incontri un argomento e una preoccupazione prioritari. Dobbiamo, per questo, superare due possibili tentazioni: quella di sorvolare su questo tema fondamentale, rimandando ai documenti dell'Istituto o di precedenti Conferenze che ne trattano, oppure di non avere il coraggio di affrontarlo nei suoi aspetti e problemi concreti, per timore di rompere l'unità tra i membri della comunità.

L'importanza di andare a fondo nella ricerca della nostra identità scaturisce dal fatto che, se la nostra comunione non si fonda e non si alimenta sui valori spirituali caratteristici che incarnano lo spirito della nostra famiglia, l'unione che ci unisce nella comunità sarà molto

debole e superficiale, priva di quella forza di testimonianza che, come afferma la « Evangelii nuntiandi », è primordiale nella evangelizzazione (cf. n. 69).

IV - LA NOSTRA CONSACRAZIONE MISSIONARIA: IMPEGNO COMUNITARIO PER IL 1977.

È una tradizione del nostro Istituto indicare ogni anno un impegno comunitario di riflessione e di azione, ispirandoci nella sua attuazione all'esempio di qualche figura e Santo che consideriamo modello per la nostra vocazione missionaria. Come ogni prassi e tradizione, col passare e il cambiare del tempo, delle situazioni e sensibilità, anche quella dell'impegno annuale può sembrare non più attuale, o priva di mordente e di efficacia. Tuttavia, se alla buona volontà e disponibilità si associa qualche iniziativa appropriata, credo che uno stimolo per il nostro rinnovamento sia offerto dall'impegno annuale, tanto alle comunità di formazione come a quelle di missione.

Dopo l'anno consacrato al Padre Fondatore, che ci ha permesso di approfondire lo studio del suo spirito, mi sembra che un tema vitale per tutti i missionari sia quello della missione, della nostra consacrazione missionaria. Lo propongo, quindi, come impegno comunitario per il 1977. Le ragioni che hanno suggerito questa scelta sono molte. Ne ricordo alcune:

- *La consacrazione alla missione* costituisce l'aspetto specifico del nostro carisma di fondazione e della nostra vocazione e servizio nella Chiesa. La riflessione su questo argomento è una logica conseguenza e in continuità con lo studio sul Fondatore e il suo spirito: illuminando l'uno e l'altro con la dimensione e caratteristica missionaria, li veniamo a cogliere nella loro profonda realtà e nella loro ricchezza integrale.

- *Il Capitolo Generale del 1975* ha interpretato il carisma dell'Istituto e la situazione in cui esso vive e opera oggi, principalmente in funzione della consacrazione alla missione. Si può dire che sia essa la chiave d'interpretazione di tutto ciò che il Capitolo ha detto e chiesto all'Istituto per portare avanti l'impegno di rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II. Per capire bene, assimilare e applicare le direttive e lo spirito del Capitolo occorre da parte di tutti un serio lavoro di riflessione, di preghiera, di azione.

- *Le situazioni missionarie* in cui siamo coinvolti, per la loro complessità, novità e talora imprevedibile difficoltà, domandano dai missionari una grande vigilanza di spirito, la capacità di conversione nei metodi e negli atteggiamenti psicologici e spirituali, un radicale spirito di servizio.

Per rispondere positivamente alle istanze, che emergono dalle ragioni e situazioni ora esposte, la convergenza d'impegno di tutto l'Istituto, nei suoi membri e nelle sue comunità, sulla realtà della nostra consacrazione missionaria è in grado di ispirare idee, iniziative, esperienze, in un clima di libertà, creatività e corresponsabilità. L'argomento è molto vasto e complesso, sotto l'aspetto teorico e dottrinale, come per le situazioni e i problemi esistenziali. Per questo, occorre lasciare agli

individui e alle comunità la necessaria libertà di scelta e di iniziativa.

Come direttiva generale, mi permetto di enunciare questi punti programmatici.

1. La riflessione sugli Atti del Capitolo. Quello che essi dicono sul nostro carisma missionario sia oggetto di studio, di scambio di idee, di confronto e integrazione con altri documenti missionari della Chiesa (in particolare l'Esortazione Apostolica sull'evangelizzazione) e delle Chiese locali. Questi approfondimenti non si fermino sul piano teorico; ma stimolino un serio esame dei nostri metodi di apostolato, delle nostre capacità di aggiornamento, disponibilità di inserimento nella Chiesa che serviamo. L'impegno di formazione permanente, sia individuale che comunitaria, dia ampio spazio alla teologia della missione, alla spiritualità missionaria, alla esperienza particolare.

2. La partecipazione della Direzione Generale. Coscienti del loro dovere di curare l'animazione spirituale e missionaria dei confratelli, i membri della Direzione Generale dell'Istituto cercheranno di prendere parte attiva all'attuazione dell'impegno comunitario che viene proposto ai missionari. A questo scopo, saranno valorizzate le visite e gli incontri che si avranno con le comunità. Gli Uffici Generali terranno presente l'impegno annuale nelle direttive e iniziative del loro settore specifico. La Direzione Generale ha in animo di preparare un documento collegiale che, riflettendo sulle situazioni reali in cui operano le nostre comunità missionarie, presenti orientamenti di pensiero e di azione su aspetti importanti della nostra consacrazione missionaria, quali il senso dell'inserimento nella Chiesa locale secondo il nostro carisma, l'impegno per promuovere le vocazioni sia per la Chiesa locale che per l'Istituto, le esigenze della povertà nelle missioni, l'impegno dei missionari in vacanza per l'animazione missionaria; e altri eventuali aspetti concreti della missione oggi.

3. Modelli della nostra consacrazione missionaria: S. Francesco Zaverio e S. Teresa del Bambino Gesù, patroni delle missioni. Volendo indicare dei modelli per la nostra consacrazione missionaria, il pensiero è venuto spontaneo sui due patroni delle missioni e dei missionari. La vocazione missionaria di S. Teresa del Bambino Gesù e di S. Francesco Saverio, vissuta secondo un carisma proprio, richiama la varietà con cui noi siamo chiamati a vivere la nostra consacrazione missionaria. Ma questi due santi della missione ci ricordano insieme che l'Amore ha il primato e che la vita apostolica trae la sua fecondità dalla santità.

S. Teresa del Bambino Gesù fu missionaria per la forza dell'amore e della contemplazione. Don Divo Barsotti dice del nostro Padre Fondatore che, senza andare in missione, fu missionario e padre di missionari per la forza del suo amore, per la dimensione missionaria data alla sua santità e al suo sacerdozio diocesano.

Di S. Francesco Saverio leggiamo ciò che dice il Padre Fondatore: imitiamo la sua totale disponibilità a Dio, al prossimo, alla nostra vocazione di santità. Perché, conviene ricordare questo insegnamento del Servo di Dio: « Di regola, il Signore non si serve per fare il bene, che dei santi; ed è forse per questo che tanti missionari non fanno tutto quel bene che potrebbero fare. Dobbiamo essere molto per noi, perché per salvare un'anima è necessario da parte nostra molta virtù, onde ottenere da Dio la grazia di quella conversione. Troppo sovente siamo tutti per le cose esterne e ben poco per noi. No, no!

Prima santi e poi missionari; altrimenti non saremo né l'uno né l'altro » (V.S., p. 787).
Con la preghiera, lo studio se possibile, l'imitazione, facciamo sì che S. Teresa del Bambino Gesù e San Francesco Saverio ci siano veramente modelli, ispiratori e protettori della nostra vocazione e della nostra vita missionaria.

CONCLUSIONE

L'invito del Padre Fondatore a fare della santità la priorità e l'anima della nostra consacrazione alla missione, sia come il sigillo e il punto finale di questa lettera, che per buona parte ha parlato di lui. La sua esortazione si traduce anche in augurio di pace, serenità e fraternità, che ci scambiamo insieme nel Signore, in occasione del Santo Natale e del nuovo anno.

Questo augurio è rivolto a tutti indistintamente i membri e anche amici e collaboratori della nostra famiglia missionaria. Mi sia permesso avere un ricordo particolare per i nostri confratelli del Mozambico, che durante quest'anno giubilare del Fondatore hanno ricordato il 50° anniversario dell'inizio dell'apostolato dell'Istituto nel Niassa. Una celebrazione che è stata vissuta nel silenzio e nell'umiltà, proprio come si conviene a questa giovane Chiesa mozambicana, che, sull'esempio di Cristo, « non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione » (LG, 8). Alle nostre comunità missionarie del Mozambico, va il nostro fraterno augurio e la preghiera, per un futuro di pace e di sviluppo della nazione e della Chiesa.

Un altro ricordo particolare desidero avere per i missionari che ci hanno lasciato durante quest'anno. Il Signore ha visitato la nostra famiglia, chiamando a sé confratelli anziani e altri ancora sul campo dell'apostolato: dal compianto Mons. Bessone, Vescovo di Meru, ai Padri Gaudissard G. Lorenzo, Fea, Pezzoni, Vidoli, Ronchi, ai fratelli Paglierino, Benedetto e Caffo. Ad essi, che accompagniamo con la nostra riconoscenza e preghiera nel loro ritorno al Padre, voglio associare la memoria del P. Gaudenzio Barlassina, una delle più belle e meritevoli figure missionarie dell'Istituto, di cui è ricorso quest'anno il decimo anniversario della morte. Approfittando di questa circostanza, si è creduto opportuno iniziare la raccolta di memorie della sua vita: l'invito è rivolto a tutti coloro che lo hanno conosciuto. Ci auguriamo che la risposta sia generosa, perché P. Barlassina è un missionario che ha tante cose da dire e insegnare ai membri dell'Istituto.

La nostra comunione e il nostro spirito di famiglia ci stiano a cuore come il messaggio e l'eredità più preziosa del nostro Padre Fondatore: ogni giorno, rinnoviamoci nel nostro spirito di fraternità e nello spirito della missione, con la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera filiale alla nostra Vergine Consolata.

P. Mario Bianchi, IMC

Padre Generale